



una società giusta, una democrazia governante

## 43 CONGRESSO PSI

## Elena Marinucci

Questo 43. Congresso segnnerà l'aprirsi del PSI alle realtà esterne: «A coloro che pur non essendo militanti di partito si riconoscono nei suoi principi, nei suoi programmi, nei suoi valori e ne fanno professione nel mondo del lavoro e della cultura».

«Ebbene» questa esperienza è già stata fatta: in questi tre anni, per quanto concerne la presenza femminile con risultati che sono soddisfacenti.

E' anzi lecito sostenere che una prima tappa dell'autoriforma del PSI è stata proprio l'introduzione che Bettino Craxi aveva proposto, fin dal 1975, anche nel nostro partito come già in altri partiti socialisti europei, della clausola di garanzia del 15% a favore delle donne.

Questa «discriminazione positiva» destinata a velocizzare il cambiamento del costume interno di partito, ha prodotto tutta una serie di effetti che vanno ben oltre lo stretto calcolo numerico della presenza femminile negli organi di partito.

L'applicazione del 15%, ha comportato infatti sia a livello nazionale che a livello periferico il coinvolgimento di compagne non di «estrazione partitica»: vale a dire per quanto concerne le donne, la selezione della classe dirigente si è compiuta già a partire da Palermo e per la gran parte «al di fuori dei meccanismi di selezione partitica».

Ed è indubbiamente a questo che si deve attribuire un protagonismo dei Coordinamenti femminili nelle diverse province che si è imposto all'attenzione dei mass-media nazionali e locali, a quella delle altre forze politiche, all'attenzione stupita ed ammirata dei compagni.

Per la correttezza dell'esposizione e della riflessione è giusto precisare che proprio la competenza nei Coordinamenti femminili di compagne di lunga esperienza politica e di altre motivate ad impegnarsi persi in nome del nostro partito pur senza averne esercitato e volere esercitare il «lavoro politico come professione», ha dato a queste strutture della presenza femminile organizzata nel PSI «ricchezza e vitalità», quella sapienza politica, quella fantasia e quella cultura, che si sono manifestate in azioni, progetti, iniziative varie e numerose, nuove e concrete, positive e praticabili.

E' con orgoglio che possiamo senza falsa modestia dichiarare che le donne socialiste oggi «ci sono», hanno conquistato una «identità collettiva» e sono ben visibili.

E' finita nel PSI l'epoca delle «donne simbolo», delle solitarie eccezioni accettate all'interno di una istituzione tutta al maschile al solo scopo di mascherare una realtà che si voleva perpetuare: quella della esclusione di tutte le altre.

E contemporaneamente è finita nel PSI l'epoca della

conflittualità permanente delle donne nei confronti del proprio partito, del ribellismo, del rivendicazionismo sterile e demagogico: le socialiste cogestiscono a pieno titolo con gli uomini il partito a tutti i livelli, sono compartecipi delle scelte programmatiche e politiche, ne sono corresponsabili.

Questa realtà meraviglia e delude quanti erano abituati a lucrare sul malcontento delle donne non meno che sulle divisioni interne.

Ne sono mancati in questi anni tentativi di trascinare le socialiste in Comitati unitari — magari per la pace — eterodossi nei confronti della linea comunemente accolta nel partito, tentativi tutti serenamente elusi per l'intelligente sollecitudine delle compagne solidalmente rapide nell'informarsi, nel consultare, nel decidere.

Le socialiste italiane sono oggi del tutto e finalmente immuni da quella malattia che per lunghi anni le afflisse e tuttora affligge le militanti di altri partiti socialisti — come possiamo constatare nelle riunioni dell'Internazionale Socialista delle donne —, una sorta di ganchismo ostentatamente oppositivo, portato avanti con veemenza e passione, suggerito da un vivace idealismo e maturato nella situazione di amara e invincibile marginalizzazione.

Una malattia infantile legata al perdurare di una condizione di minorità innaturale e coatta, facilmente strumentalizzabile in funzione antipartitica e per lunghi anni strumentalizzata in Italia, dove le socialiste venivano doppiamente marginalizzate perché — come abbiamo scritto nel contributo della Sezione — «Questione femminile» alle tesi nazionali — le «compagne venivano invitate, sospinte e incoraggiate a militare come donne in quella che era la associazione unitaria delle donne di sinistra: l'UDI, largamente egemonizzata dal PCI».

La consapevole e matura adesione, la convinta ed inattuabile fedeltà delle donne socialiste alla linea politica del partito, sono l'effetto del senso di appartenenza prodotto dall'applicazione di quel meccanismo di garanzia che ha consentito l'integrazione delle donne negli organi dirigenti del partito e sono uno degli elementi di novità che il rinnovamento del PSI ha introdotto nella scena politica italiana.

Adesione e fedeltà, che non significano appiattimento pedeseco, ma invece assunzione di responsabilità nel contribuire a pensare e a realizzare un'azione riformatrice del delicato e difficile territorio della questione femminile.

Questo è stato il compito che i Coordinamenti a livello nazionale come a livello periferico si sono assunti aprendo la strada ad un dibattito ed a proposte di soluzioni oggi largamente condivise in merito a riforme legislative e al-

l'introduzione di organismi istituzionali quali le «Commissioni nazionali e regionali per le pari opportunità fra uomo e donna».

E per la verità, nessuno nega alle socialiste la primogenitura di quelle proposte, anche se pochi ricordano da quante perplessità furono all'inizio accolte, anche da parte di quante se ne fanno ora portatrici. Allo stesso modo di quanto forse avverrà in seguito, per altre scelte che le socialiste hanno già fatto, come ad esempio quella di sostenere i diritti delle lavoratrici casalinghe.

modo di occuparsi delle donne, quello che tutte le donne, e prime fra queste le donne socialiste, ormai rifiutano, imponendo al dibattito politico sulla questione femminile un livello di dignità culturale, indispensabile del resto, per affrontare i contraddittori effetti della stagnazione economica e della crisi finanziaria dello Stato.

I contraddittori e multi-forniti bisogni di libertà, uguaglianza, dignità e liberazione espressi dalle donne.

ficaci contro i contravventori.

Occorre realizzare una politica di sostegno per l'occupazione femminile, occorre introdurre nell'ambito delle azioni dirette a rilanciare l'economia e incentivare l'occupazione, misure specifiche per promuovere l'occupazione femminile mediante:

— incentivi, agevolazioni, sgravi fiscali alle imprese che assumano personale femminile, in particolare nei settori e nelle attività non tradizionali.

— Contributi e sostegno al-

presenza è da Palermo ad oggi cresciuta di ben 6 punti percentuali, lavorano nel partito in solida collaborazione con l'associazionismo femminile laico socialista e in costante dialogo con tutte le donne attive nei partiti, nel sindacato, nell'associazionismo delle donne vecchio e nuovo, forti della trovata identità e prestando orecchio ai bisogni delle donne del nostro tempo, sempre più consapevoli, sempre più partecipi, sempre più determinanti nell'organizzazione sociale, economica e politica del nostro Paese.

## Marika Cirone Di Marco

Emergono da questo congresso una sensazione e una convinzione.

Sentiamo che il Partito, ritrovata la sua unità pur nella vivace dialettica interna, mantiene al suo entusiasmo e il suo orgoglio. Siamo convinti, altresì, che abbiamo intrapreso un lungo cammino, alla fine del quale potranno essere modificati insieme agli assetti sociali gli assetti politici.

Vi è consapevolezza che nessuna vittoria sarà facile, che nessun risultato elettorale sarà scontato. Nel Partito si sa che bisogna continuare a lavorare duramente per rinsaldare l'immagine nella società, assecondando questa fase di attenzione e sapendo che tale attenzione è legata ai fattori di novità che il gruppo dirigente uscito dal Midas ha saputo introdurre nella vicenda politica italiana.

Avevamo un Partito logorato nell'immagine esterna e lacerato all'interno, più d'uno dopo il Midas ne riteneva la ricostruzione impossibile. A frutto di presunzione, vi era chi, allora, aspettava solo di poterne dividere le spoglie. Ma al Midas è stato avviato un processo inarrestabile che partito dal centro si è diramato in periferia e da lì è ritornato indietro in una serie incessante, anche se non sempre lineare, di spinte.

Abbiamo recuperato gradualmente, passando dal momento del «Primum vivere, al momento del «deinde philosophari».

La correzione di rotta ad un Partito stanco e diviso è stata impressa con la riscoperta dell'autonomia, diventato valore centrale dell'idea socialista, e con la individuazione dei guasti connessi al bipolarismo e alla democrazia consociativa. In soli sette anni il Partito ha operato una svolta eccezionale, che ha finito con l'accelerare la riflessione su se stessi degli altri partiti.

Dall'individuazione nel bipolarismo del fattore di sofferimento dello sviluppo della politica in Italia all'indicazione di possibilità di sviluppo altre rispetto a quelle proposte dai due maggiori partiti: sta in ciò la centralità del nostro PSI. Rispetto ad un sistema bloccato, incapace di

esprimere vitalità e nuove risorse, il Partito ha introdotto elementi di movimento e di dinamismo, che hanno di volta in volta disorientato, indispettito, indignato.

La centralità del Partito nasce da lì, dalla sua capacità di intuire e di forzare il nuovo che si affaccia e dalla sua convinzione di esplorare in tale direzione il possibile. Si è avviato un processo faticoso, che va avanti lentamente con l'incoraggiamento complessivamente cauto di un elettorato che, se diminuisce al Nord, nelle grandi aree urbane, recupera in modo notevole al Sud, nelle grandi come nelle piccole città.

Sono convinta che su questa distribuzione del voto bisogna continuare a riflettere, perché lo si è fatto troppo poco e anche con superficialità.

E' strano che il Partito dei meriti e dei bisogni, il Partito dell'equità e del rigore, che attacca l'assistenzialismo e il parassitismo clientelare, che guarda più all'Europa che al Mediterraneo, raccolga più suffragi al Sud che al Nord. Ciò è strano e non può certo essere liquidato con l'affermazione che il voto meridionale è un voto clientelare, passivo e inerte, acquisito con la pratica del favore, mentre, invece, esso è addebitabile alla bontà di una linea politica e di un nuovo lavoro di militanza attento.

Io credo che se è vero che il messaggio del Partito è univoco su tutto il territorio nazionale, ma trova più difficoltà a penetrare nelle popolazioni meridionali che a certo tipo di assistenza e di tutela hanno dovuto ricorrere in assenza di un indirizzo governativo di sviluppo e di occupazione, è altrettanto vero, però, che le stesse popolazioni meridionali individuano nel PSI la forza politica del loro riscatto e del progresso del Paese, premiandolo con un consenso elettorale ampio.

Il Sud coglie, come ha colto, gli elementi di modernità, attraverso cui il Partito compie l'approccio ai problemi, e sul Partito punta, assegnando una sconfitta storica alla DC, da sempre interprete rassicurante delle sue esigenze, distributrice di solidarietà. Il Sud ha dimostrato in maniera decisa di essere alleato naturale della scelta riformista che il Partito ha fatto, respingendo ogni ipotesi conservatrice e destinando alla sconfitta qualunque proposta politica tendente ad eternizzare la dimensione socio-economica delle popolazioni meridionali.

Intendo dire che rifiutando il Sud la tutela rivelatasi sostanzialmente sbagliata e mortificante della identità delle nostre popolazioni e avendo fatto il Sud una scelta di emancipazione rispetto ai suoi vecchi padroni, il Partito deve guardare a questa grande realtà con maggiore attenzione di quanto non abbia fatto finora, cogliendo tutte le positività insite in tale rapporto.

## La presenza femminile nel PSI e nella società

Agli inizi degli anni '80 il panorama politico femminile italiano era contrassegnato da una decisa ambivalenza: da una parte le vedove del compromesso storico timidamente assestate su un pessimismo di maniera, intente ad analizzare il cosiddetto «riflusso» e a recitare catastrofiche previsioni, dall'altra un'effervescenza dell'associazionismo tradizionalmente considerato moderato, tutto dedito a magnificare acriticamente la legislazione italiana a favore delle donne di cui tuttavia e ritualmente si lamentava la disapplicazione senza peraltro riproporsi di rimuoverne le cause.

In questo contesto, e mentre le militanti comuniste, tardivamente folgorate dal femminismo, tentavano di riannimare il movimento mediante la respirazione bocca a bocca, le socialiste presero a rileggere le cosiddette «conquiste» che spesso non erano state affatto tali proprio a causa degli accordi compromissori degli anni dell'unità nazionale.

In anni in cui parlare male di quella che era comunemente celebrata come la migliore legislazione del mondo, destava scandalo e incredulità, le socialiste cominciarono coraggiosamente a indicare le modifiche necessarie, i necessari complementi di normative come quelle sulla parità fra uomo e donna in famiglia come nel mondo del lavoro, votate da tutti e da tutti disattese.

Con il conforto e il sostegno della competenza professionale delle compagne socialiste del sindacato, le donne socialiste hanno contrastato il prevedibile scivolamento di ogni discorso sulle donne nella tradizionale e semplicistica «denuncia dell'aggravarsi della disoccupazione femminile», secondo le rituali litanie tanto care al vecchio vangelo della vecchia sinistra, quello di cui Berlinguer lamenta l'assenza nel discorso di Bettino Craxi, quello che è stato l'antico e ipocrita

La questione femminile non è tutta riconducibile dentro le categorie del lavoro extra domestico, della tutela della lavoratrice madre e dei servizi sociali destinati a sostituire quest'ultima nei suoi compiti «naturali» e primari, come per anni si è ritenuto all'interno dei partiti della sinistra non solo italiana. Così come è cambiato il compito del partito socialista che non è più e soltanto il partito della classe operaia, anche il tema dominante dell'impegno politico delle militanti dei partiti di sinistra non è più e non può essere oggi, solo e soltanto quello di impegnarsi in una lotta per l'emancipazione femminile.

La più grave, la più infame delle ingiustizie, quella per la quale, proprio quando tutte le donne hanno acquisito la coscienza del diritto al lavoro, il lavoro manca per le donne giovani come per i giovani uomini, e il problema è dunque quello di rilanciare lo sviluppo e di programmare l'occupazione. E' Berlinguer non può pretendere sempre di stare con i piedi in due staffe — riformista in Europa e conservatore in Italia — conservatore quando per ragioni di bottega tenta di impedire l'azione governativa volta a favorire la ripresa, rivoluzionaria quando con instancabile stile agitatorio racconta che questo governo minaccia l'occupazione femminile, che invece è minacciata da quella inflazione e da quella crisi che il PCI vuole impedire di combattere.

Alle donne vanno garantiti l'accesso al lavoro, la parità nel salario e nella carriera, non con proclami e denunce, ma mettendo in campo tutte le azioni necessarie a riequilibrare le presenze maschili e femminili in ogni settore. Per questo occorre un approccio scientifico al problema, l'acquisizione precisa dei dati, normative che impongano la realizzazione di «azioni positive» in favore delle donne, una nuova legislazione in cui siano previste sanzioni più ef-

le cooperative formate da donne.

Il rischio della disoccupazione femminile legato all'introduzione delle nuove tecnologie può essere convertito in una grande opportunità per le donne.

A questo scopo occorre un intervento coordinato in questo settore volto a:

1) prevedere misure per orientare la formazione professionale delle donne nella direzione delle nuove tecnologie dell'elettronica e dell'informatica;

2) garantire la parità di accesso ai corsi professionali posti in campo dalle imprese a un numero di donne pari a quello degli uomini;

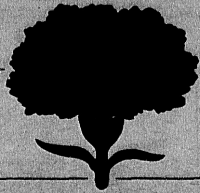
3) adottare programmi specifici per incentivare la partecipazione delle lavoratrici ai corsi professionali;

4) riconvertire l'intera organizzazione della formazione professionale a livello regionale che, ancora oggi, prevede per le donne corsi prevalentemente destinati ad attività tradizionalmente femminili ed obsolete.

Ma l'attenzione a questo problema non può consistere a oggi si chiama socialista di tirarsi fuori, magari con toni di saccente disapprovazione di fronte a una questione che interessa la più gran parte delle donne, quella che concerne il 70% delle donne italiane, quella del «lavoro casalingo».

Problema di per sé stesso, fitto di contraddizioni e forse transitorio, ma non per questo meno attuale, anche perché con esso interferisce, in parte, la stessa tematica della riscrittura del Welfare State e non solo in quanto beneficiarie dei servizi ma in quanto potenziale umano disponibile per la creazione di strutture complementari a quelle pubbliche.

Libere da condizionamenti ideologici, ma sempre sospinte dagli ideali socialisti di libertà e d'uguaglianza, liberate da pre-giudizi e dalle certezze pre-codificate, le socialiste iscritte e militanti la cui



una società giusta, una democrazia governante

## 43 CONGRESSO PSI

## Roberto Breda

Molti hanno detto che questo congresso è inutile, una semplice kermesse elettorale anziché una occasione di dibattito e di confronto sul «chi siamo» e «cosa faremo» ricordandoci, con un ossessivo ritornello, che abbiamo smarrito identità e prospettive.

Sono spuntati da più parti saccetti professori o maestri che hanno dato alle nostre tesi un voto per lo più insufficiente. Forse costoro dimenticano (e non so quanto questa dimenticanza non sia intenzionale) che c'è un filo di continuità diretto che lega in termini imprescindibili l'opera iniziata al Midas, il progetto di Torino, il congresso di Palermo, la conferenza programmatica di Rimini ed oggi la presidenza del Consiglio dei ministri. La conferenza di Rimini ha avuto indubbiamente il pregio di far emergere e di identificare simpatie sommersse, affinità non visibili, adesioni culturali che sino a quel momento non si erano ancora tradotte in consenso reale al Psi. Così come ha avuto il pregio di evidenziare il reale livello di compatibilità fra le esigenze e le aspettative dei soggetti politici portatori di tali simpatie e la necessità di farsi interpretare del nuovo, attraverso un programma specifico, di un partito che stava compiendo un poderoso sforzo di modernizzazione e di rinnovamento.

Tale riuscita sintesi politica tra domanda ed offerta si è scontrata poi, sul suo cammino, con una serie pesante di incidenti di percorso, interni ed esterni al partito, che ne hanno limitato fortemente la potenzialità e l'efficacia politica. Si tratta ora di riprendere la sfida riformista che abbiamo lanciato a Rimini, ma con l'accreciuta consapevolezza delle questioni che minano sempre di più il rapporto tra partiti e società civile, comprendendo sino in fondo, anche con necessari accenti di autocritica, i motivi di questa progressiva disaffezione, individuando strumenti specifici che innanzitutto tra di noi sbarrino definitivamente l'accesso ai mestieranti della politica.

La conferenza di Ariccia ha indubbiamente il merito di aver fornito precise proposte in questa direzione, che sono poi state prontamente recepite nelle tesi congressuali. Ma non illudiamoci compagni che ciò sia sufficiente perché se è vero, come è vero, che innanzitutto bisogna definire strumenti di controllo e di repressione atti a prevenire e ad estirpare le male radici è altrettanto vero che tali strumenti debbono poi essere gestiti col necessario rigore.

Mi pare che questo congresso stia chiedendo a viva

voce un impegno in tal senso al nuovo gruppo dirigente. Ora, rispetto a questo divario che si allarga sempre più, c'è un dato che a mio avviso merita una evidenziazione particolare ed è l'allontanamento dei giovani dal sistema dei partiti.

Ma accanto a questa consapevolezza dovremo aggiungere, per completezza d'analisi, un altro dato: una nuova, diffusa religiosità tra i giovani del nostro tempo, e non occorre guardare solo alle adunate di CL per capirlo. Rispetto al 1. dato intergenerazionale, indubbiamente, una serie di degenerazioni che il sistema dei partiti ha prodotto e che vanno modificate innanzitutto attraverso lo strumento del ricambio, poiché la politica oggi non può non aprirsi ai nuovi soggetti sociali: giovani, donne, intellettuali, professionisti.

Rispetto al 2. dato credo che la realtà di testimonianza di fede dei giovani debba indurre a meglio approfondire il rapporto tra socialismo e cristianesimo e ciò non solo per il parallelo storico che lega gran parte della dottrina sociale cristiana alle radici del nostro socialismo libertario e uma-

nitario quanto, e soprattutto, per l'attuale corrispondenza concettuale tra il tradizionalismo messianico cristiano e la nuova equazione socialista del merito e del bisogno.

Capire il fermento che la «cristianità» sta attraversando, divenire interpreti delle esigenze di rinnovamento che in esso si colgono, estrapolando dalle spinte involutive e neoconservatrici, è essenziale per un partito come il nostro che vuole aderire compiutamente alla società che cambia evolvendosi. A maggior ragione se, in alcuni recenti tratti della vita del nostro Paese, abbiamo colto significative differenziazioni di autorevoli rappresentanze del mondo cattolico rispetto alle risposte politiche che in molti casi venivano date alla gente, superando con ciò, in taluni casi anche vistosamente, ogni tradizionale collateralismo.

Non possiamo non percepire il rilievo politico di questo aspetto e soprattutto non possiamo essere così miopi da lasciare, da un lato ad altri la possibilità di ricomposizione a ritroso del varco che questa fase di transizione ha detrimato e dall'al-

tro, sempre ad altri, la facilità di gestire, pressoché in regime di monopolio, la canalizzazione in fieri di tale processo. Ciò risulterebbe doppiamente pericoloso poiché la mediazione spuria tra le ipotesi anzidette rappresenta indubbiamente l'errore ideale di risorgenza e di consolidamento di quelle ipotesi bipolari contro le quali si batte la nostra azione politica. Il compagno Craxi, in uno dei suoi primi discorsi svolti in qualità di segretario del partito disse, tra l'altro, che il Psi non poteva ignorare il contributo di valori e di testimonianza che i cattolici potevano portare alla trasformazione della società. Credo che questa affermazione sia oggi di particolare attualità e mi auguro che il compagno Craxi e con esso il nuovo gruppo dirigente vogliano ulteriormente approfondirla.

## Mauro Seppia

In questi giorni nella stampa quotidiana è apparsa l'immagine di un Partito Socialista disinteressato o riluttante rispetto ai problemi della questione morale e del-

la P2. Le cose non stanno così. Siamo in presenza di una vera e propria strumentalizzazione, di un clamore politico che sembra suggerito da Gelli per nascondere la sostanza dei problemi posti dalla stessa relazione dell'on. Anselmi. Il problema Longo o la questione della veridicità della lista dei 935 nomi, sono questioni di gran lunga inferiori rispetto al fatto che il Gelli viene presentato come uomo dei servizi segreti e rispetto al disegno di conquista del mondo editoriale che la P2 perseguiva.

Se Gelli era un uomo dei servizi segreti, abilitato al doppio gioco tra Occidente ed Oriente, chi lo ha coperto in questi 30 anni di servizio? Come mai solo oggi si viene a sapere? I ministri che si sono succeduti in questi anni al ministero degli Interni non sono stati certo ministri socialisti!

Il secondo capitolo riguarda l'Accordo che, auspicato Gelli ed Ortolani, si stava realizzando tra il gruppo Rizzoli ed il gruppo Caracciolo-Scalfari. Una operazione che avrebbe significato un potere di informazione di notevole dimensioni. Non si capisce come oggi il mora-

lista Scalfari dimentichi di essere stato protagonista di questo disegno, che non può essere considerato una semplice operazione editoriale, ma era un vero e proprio disegno politico e di potere.

La P2 fra i tanti gruppi di potere che ancora oggi si nascondono nel tessuto istituzionale italiano ha rappresentato certamente una delle lobbies più potenti e pericolose nate da un intreccio tra affari e politica, si è sviluppata, si è allargata perché gli affari avevano bisogno di protezione politica e perché l'allargamento dell'influenza politica garantiva sempre maggiori affari. Chi sono i protettori politici di Gelli? Le radici di tale protezione non potevano non nascere da coloro che gestivano il potere quindi la fonte originaria delle protezioni politiche di Gelli era nella area democristiana, nei partiti di governo degli anni '60 e poi certamente ha cercato di allargarsi coinvolgendo le altre forze politiche.

Se qualche frangia del P.S.I. può essere stata coinvolta in questa operazione di allargamento della influenza politica della P2 questo non può e non deve significare incertezza da parte del par-

tito che è rimasto estraneo dal disegno della P2.

Esiste nel Paese una reazione nei confronti dei gruppi di potere, dei potenti che tutto possono e un partito che vuole rappresentare l'alternativa riformista deve essere il portatore di tale domanda. Al congresso ne abbiamo avuto un'ampia dimostrazione. Venendo ai problemi più squisitamente politici vorrei sottolineare come esiste un divario fra le nostre proposte riformiste e la nostra capacità di costruire consensi a sostegno di tale visione. Abbiamo un appannamento di immagine, una difficoltà a dare continuità al nostro lavoro di consolidamento sociale. Questo deriva dal fatto che mentre le vecchie strutture di partito sono superate non siamo riusciti ancora a costruire il nuovo. La cosa più velleitaria sarebbe quella di sfidare tutti sul terreno riformista e non avere poi la forza per acquisire nuovi consensi. Al centro del nostro congresso vi è il problema dell'autoriforma. Una giusta intuizione è la consapevolezza che i partiti «così come sono» non riescono più a rappresentare gli interessi dei cittadini. L'immissione negli organi di partito degli esterni può rappresentare uno stimolo importante ma questa è una condizione necessaria a per legarsi a settori ed interessi che vivono la politica non in modo professionale e quindi esprimono in modo più diretto la sensazione presente nel Paese e un processo non sufficiente. Non possiamo appagarci solo di queste innovazioni.

Che cosa proporre? In primo luogo una direzione capace di sollecitare e guidare il rinnovamento nelle strutture periferiche favorendo un giusto equilibrio tra il vecchio corpo del partito e le novità che vogliamo introdurre. In secondo luogo dobbiamo affrontare seriamente il problema del finanziamento dei partiti politici superando quel misto di demagogia e populismo che ci ha portato ad approvare una legge sul finanziamento pubblico dei partiti che tutti consideriamo inusultante.

Non si tratta solo di finanziare i partiti ma di salvaguardare anche il diritto di ciascun cittadino a candidarsi. Un insieme di diritti e di esigenze che richiede anche la revisione del sistema elettorale. Il riformismo inteso non come una formula ma come una proposta di analisi della società e come una politica per affrontare problemi di oggi e di domani ha bisogno di essere vincente, di un partito che si rivolgersi ai cittadini e che vogliono cambiare la società.

Ma i partiti con tutti i limiti e le contraddizioni che riconosciamo rappresentano ancora uno strumento importante del sistema democratico e di collegamento fra la società civile e lo Stato.

Elette nell'Assemblea nazionale più di cinquanta donne  
Dopo il Congresso: bilanci e progetti delle donne socialiste

di PAOLA CACIANTI

Una riunione affollatissima e non di «routine» delle donne socialiste per riflettere rapidamente sui «ieri» e soprattutto per analizzare e affrontare con coscienza il «domani». Il domani immediato delle elezioni europee, o ancora più immediato dell'elezione degli organismi direttivi del partito e quello che inizia da subito, della partecipazione delle donne alla crescita e al rinnovamento del partito.

In apertura Elena Marinucci ha proposto una breve riflessione sugli effetti della «quota», quel quindici per cento di presenza femminile «garantita» nelle istanze decisionali del partito e che a Palermo fu accettata con qualche riserva, come il «male minore» per evitare la totale esclusione delle donne dai «posti di comando».

«Non solo» ha detto Elena Marinucci — che vive con grande passione il suo ruolo di responsabile nazionale delle donne socialiste, la quota, indicata nella misura del 15%, non ha ghetizzato e bloccato le donne nel partito e la presenza femminile di «area», le cosiddette «esterne», categoria che da questo congresso entrerà a pieno diritto nella neonata Assemblea nazionale, ma anzi a favorito l'una e l'altra presenza e crescita».

Dallo scorso congresso le iscritte al partito sono aumentate dal 15% al 21% e «su questa presenza, analogamente a quanto è accaduto nel Partito Socialista francese — ha aggiunto Elena Marinucci — chiederemo la prossima «quota minima» negli organismi di partito.

«Segno che — ha notato ancora Elena Marinucci — quel quindici per cento di

presenza femminile «garantita» ha costituito una sorta di «scuola quadri» per altre donne e anche la prova tangibile che l'oscuro e gregario lavoro politico femminile poteva avere uno sbocco».

La responsabile delle donne socialiste ha notato con qualche giustificata nota di pessimismo che il risultato dell'«effetto quota» in campo elettorale è stato piuttosto scarso: al Parlamento siedono solo due elette del Psi e solo una al Senato.

Quanto all'allargamento del partito alla società, agli «esterni» è stata fatta una osservazione evidente ma che, grazie alla disattenzione che ancora si registra nel partito nei confronti delle donne, nessuno aveva ancora notato e che riguarda la constatazione che le donne sono quasi sempre «esterne» al puro e semplice lavoro politico il quale costituisce per loro, il secondo, anzi il terzo, lavoro volontario e gratuito.

Come dire che la presenza femminile all'interno del nuovo Psi è già da tempo «nuova e moderna» e che sta al partito «nuovo e moderno» marciare e dare spazio a un drappello che in qualche modo ha anticipato il suo rinnovamento.

Calorosissima accoglienza e impegno a favore delle candidate nelle liste per le elezioni europee Margherita Boniver, Maria Antonietta Macciocchi, Marisa De Padova, Licia Saura. A proposito di queste candidature, con lucidità, Maria Magnani Noya ha ribadito che non sono solo le donne a doversi far carico dell'elezione delle donne in lista ma che tutto il partito si deve impegnare nell'elezione non solo di

donne di grande valore ma di «ineguagliabili quadri politici» che, specialmente per quanto riguarda Margherita Boniver e Maria Antonietta Macciocchi, godono in Europa «di una fama e di una stima che pochi uomini possono vantare».

Anche Maria Magnani Noya ha definito, come Elena Marinucci, la quota del 15% «un piccolo acconto dato su un grande credito», un grande credito che è poi il credito che l'anima più moderna e riformista del partito ha nei confronti di se stessa.

«Le elezioni europee — ha sottolineato Maria Magnani Noya — non solo devono marcare una avanzata dei socialisti, necessaria a garantire una serena continuità della presidenza socialista, ma devono marcare l'irreversibilità del ridimensionamento dei due maggiori partiti: una Democrazia Cristiana che non rappresenta più la maggioranza, nemmeno relativa degli italiani e un Partito Comunista che si dichiara a gran voce europeo e che della tradizione democratica dell'Europa unita ha ben pochi tratti».

Un Partito Comunista che continua a creare equivoci con i nostri naturali partner socialisti europei, flirtando con la SPD e organizzando dibattiti ai quali ma ai quali si guarda bene da invitare compagni socialisti che marcherebbero le distanze e le differenze dei compagni di Berlinguer dalla socialdemocrazia tedesca, dal socialismo francese, spagnolo ed europeo in generale.

Maria Antonietta Macciocchi, che ha fatto al con-

gresso un appassionante intervento purtroppo in tardissimo ora e che quindi sarà opportuno riprendere quanto prima, ha lanciato un solo appello più che realistico «mandiamo al Parlamento europeo almeno una donna tra i socialisti italiani perché tutto l'enorme lavoro che è stato fatto a Strasburgo per garantire alle donne una presenza paritaria nella società non vada perduto».

Maria Antonietta Macciocchi ha citato l'ormai famoso e voluminoso Rapporto approvato nel gennaio scorso al Parlamento europeo che riguarda la presenza delle donne nei Paesi della Comunità e il ruolo che esse svolgono nei centri decisionali, e che lei ha contribuito a stendere per buona parte in prima persona.

Anche moltissimi interventi di delegate e di ospiti che è impossibile citare per intero e che potranno, se vorranno, inviare i loro contributi all'Avanti!. Da notare l'ironia di Marisa De Padova che si è autodefinita «candidata di serie B» con la civetteria di chi ha la sicurezza di essere una donna di «serie A», e l'efficacia di Rossella Artoli che ha voluto dire in maniera esplicita che «proprio nel momento in cui si devono conquistare nuovi spazi, non bisogna accettare false divisioni».

«Queste riunioni — ha detto l'Artoli rivolgendosi ai socialisti — non devono indolirci ma darci la necessaria forza e la necessaria carica per andare a vincere, ciascuna dove opera, le nostre battaglie esterne e interne al partito».

Per finire due presenze valide sia fuori che dentro i

ranghi di partito. Anna Maria Mammoliti che al Club delle donne che ha saputo aggregare tante donne e avere una sua voce con la rivista «Minerva» e Marta Ajò, amnatrice della Commissione per le uguali opportunità che il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha voluto insidiare nel suo ministero.

«La cosa essenziale che vorrei si sapesse — ha detto Marta Ajò e che tutte le donne possono rivolgersi, singolarmente e direttamente alla Commissione. L'appoggio che spontaneamente il movimento delle donne nel suo complesso dava a chi si trovava in difficoltà, vittima di qualche vistosa o strisciante discriminazione, si potrà avere dalla nostra Commissione, a livello di conoscenza, attenzione, informazione, tutela nel modo più completo possibile».

Maria Ajò ha poi detto quel che la Commissione che pure si muove in mezzo a mille difficoltà sta facendo: intanto la revisione della stessa legge di parità sul lavoro che non tiene conto del fatto che le donne partono da una condizione obiettivamente diseguale e ancora proposte positive per quanto riguarda la riqualificazione femminile su cui tanto si parla ma di cui le aziende si devono concretamente far carico.

In conclusione una riunione e uno scambio sul lavoro fatto e su quello da fare senza lamenti e con molto realismo e, perché no, con una nuova grinta e una capacità di impegno perfettamente in linea con il nuovo socialismo che ha riscoperto l'orgoglio delle sue radici e la fiducia nel suo avvenire.

Marisa Bellisario, amministratore delegato della «Italtel»

## Un ponte tra politica e industria

Della nuova Assemblea nazionale fanno parte esponenti di cultura e imprenditoria, della società più vivace e attiva che si riconosce nel riformismo PSI degli Anni 80. Poniamo agli «esterni» qualche domanda sulla loro adesione

Sui giornali di questi giorni c'è una piacevole pagina pubblicitaria dell'Italtel. Mostra il disegno di un pianeta colorato, dal quale una persona sporge in fuori la testa, a guardare «oltre» il proprio mondo. L'immagine diffusa per illustrare l'atteggiamento dell'Italtel vale bene anche a dipingere una scelta del suo amministratore delegato, Marisa Bellisario: che, accettando di far parte dell'assemblea nazionale del partito socialista, dal mondo dell'imprenditoria ha sperto la testa verso quello della politica.

**Perché, signora Bellisario?**

«Ho accettato volentieri di far parte dell'assemblea nazionale perché lo ritengo un valido esperimento per gettare un ponte fra il mondo della politica e il mondo dell'industria. Due mondi che finora non sono riusciti sempre a parlare fra loro».

Piemontese (di Ceva, in provincia di Cuneo), laureata in economia e commercio a Torino, primi incarichi nella piemontese Olivetti, dove fu assunta come programmatrice, un intervallo negli Stati Uniti (alla General Electric e alla Honeywell), di nuovo a Ivrea come responsabile per la pianificazione del prodotto, la signora Bellisario è arrivata all'Italtel come condirettore generale alla fine dell'80, e dall'estate '81 è amministratore delegato della società.

**Un «cursus honorum» tutto intorno al mondo industriale e alla cultura. Che tipo di contributo porterà all'assemblea nazionale socialista?**

«Posso portare l'esperienza alla guida di un'azienda che opera nelle tecnologie avanzate, in quel settore delle telecomunicazioni che oggi è considerato come un'infrastruttura fondamentale per lo sviluppo del Paese».

**Quali sono i problemi da affrontare con maggiore urgenza nell'industria che conosce più direttamente?**

«Quello delle telecomunicazioni è uno dei pochi settori per i quali esiste un piano nazionale. E' un dato positivo. Ma è necessario aggiornare e potenziare il piano, sia per quanto riguarda l'entità degli investimenti, sia per quel che concerne la ripartizione delle risorse. Questo è indispensabile per dare alle aziende manifatturiere le certezze che sono necessarie per impostare piani pluriennali di investimento».

**Siamo all'inizio della tanto attesa «ripresa». Che cosa si vede dall'osservatorio delle telecomunicazioni?**

«Noi avvertiamo segni di ripresa nel settore della telematica, cioè nella vendita di sistemi e apparecchiature fornite direttamente agli utenti».

«Mentre per quanto riguarda le telecomunicazioni pubbliche, vale a dire le grandi centrali, continuiamo a registrare un ritardo. Anche perché i cicli di produzione sono, in questo comparto, di circa un anno e mezzo, non vediamo per ora segni di una ripresa sensibile».

«E' vero che il piano nazionale delle telecomunicazioni va avanti. E' tuttavia preoccupante che la SIP non abbia ancora sbloccato gli ordini per il secondo semestre di quest'anno. Noi siamo convinti che si troverà una soluzione positiva. Ma il ritardo è un segno della fragilità del settore».

**Che tipo di rapporto avete con i sindacati, e in che misura avete avvertito le ripercussioni della rottura della Federazione unitaria?**

«Abbiamo con i sindacati un rapporto positivo. Forniamo tutte le informazioni necessarie, e ci incontriamo periodicamente per confrontarci sui progetti e i programmi della Società. Finora, non abbiamo registrato particolari ripercussioni della divisione sindacale. E ci auguriamo di non registrarne in avvenire: per noi, il sindacato è un interlocutore necessario».



Gigi Riva, idolo degli sportivi italiani

## «Ora aspetto un buon passaggio»

Per Gigi Riva, giocatore di rango mondiale, furono consumate a suo tempo tutte le iperboli e gli aggettivi laudativi. E giustamente, benché si sapesse che la fama di persona seria gli era ancor più gradita dell'appellativo di «rombo di tuono».

**Come descrive se stesso il Luigi Riva di oggi?**

Lo stesso Riva, senza il pallone. Non è che io sia cambiato più di tanto.

**Forse con un po' più di politica?**

No, non è un po' più. Diciamo che quella dell'assemblea nazionale sarà un'esperienza politica nuova.

**Che nasce come?**

Sicuramente dalla simpatia per il partito, che non nasce oggi.

**C'è una cosa, di Riva, che colpisce particolarmente: il suo attaccamento alla Sardegna, alla gente e alle cose dell'isola e non solo alla squadra del Cagliari.**

E' stata una scelta di vita. D'altronde, sono in Sardegna ormai da 22 anni. Ero ragazzino quando sono arrivato nell'isola. Mi sono formato lì, e lì ho messo le basi per la mia vita.

**Di che cosa ha bisogno la Sardegna?**

Di tante cose, forse più che ogni altra Regione d'Italia. La Sardegna non è la Costa Smeralda, che è una faccenda da privilegiati. La Sardegna ha problemi gravi, che quasi mai sono venuti allo scoperto.

**Che cosa dicono gli ami-**

**ci, la gente del giro, del tuo impegno politico?**

Niente. Come la penso, lo sapevano. E' una cosa normale.

**Pensi che possa venire qualche buona novità da quest'assemblea dove siedono politici di professione e gente che fa politica, diciamo, nella vita?**

Dipende dai politici di professione.

**Da loro...**

Sì. Se ci hai presi per reclamizzare la sigla partito, il discorso non mi riguarda. Se si tratta di por-

tare avanti un discorso attivo, una certa idea, un modo di vedere certe cose, allora mi riguarda. Insomma, se mi accorgessi di essere un centravanti servito male, ritornerei in panchina.

**Qual è il problema più urgente da affrontare, secondo te?**

Per quanto mi riguarda, quello dei giovani. Troppo abbandonati a se stessi, poco inseriti nella vita, e anche nello sport. Debbono avere qualcosa, oltre la

scuola, che gli impegni il cervello. E soprattutto hanno diritto a un lavoro.

**Eri al Congresso di Verona?**

No, la mia squadra era impegnata in una partita molto importante e non mi è stato possibile andare.

**E che impressione ne hai avuta, da lontano?**

Un'assemblea polemica, molto decisa. Quanto a Craxi, sicuramente è un grande manager, che sa il fatto suo.



**C**ol professor Carmine Romanzi, docente di microbiologia e rettore dell'Università di Genova, l'appuntamento è a Roma, a palazzo Torlonia, dove sta partecipando a una riunione del Consiglio dei Rettori. Fra poco partirà alla volta di Potenza, per un incontro tra i rettori e il ministro dell'Istruzione Falucci.

Romanzi ha contribuito a scrivere una pagina importante della storia della Resistenza. Fu lui, partigiano di Giustizia e Libertà, a condurre le trattative con il comandante tedesco della piazza di Genova, gen. Meinhold, fino alla resa delle truppe germaniche. Genova è stata l'unica grande città italiana dove i tedeschi si arresero. Meinhold consegnò personalmente la propria pistola a Romanzi, che più tardi la donò all'Istituto Italiano della Resistenza. Era una «Mauser», ricorda, una bella arma. Le trattative erano iniziate giorni prima, poi erano state sospese, per riprendere all'ultimo momento. Romanzi ricorda bene la notte tra il 24 e il 25 aprile del 1945, quando un comando partigiano lo avvisò che doveva correre d'urgenza dai tedeschi, Meinhold voleva trattare con lui, appuntamento alle 6 di mattina, altrimenti avrebbero fatto saltare in aria con la dinamite tutte le attrezzature portuali. Impiegò cinque ore a percorrere 40 chilometri, da Genova a Savignone, in mezzo alle pallottole che fischiano da tutte le parti. La sua era una missione segreta, e a sparargli addosso erano i tedeschi e i partigiani. Anzi, a Sampierdarena un gruppo partigiano lo mise al muro: se il comandante della formazione non fosse stato colto da uno scrupolo dell'ultimo momento e non avesse controllato l'identità del misterioso giovanotto che correva verso le linee tedesche, a quest'ora non parleremmo col professor Romanzi, rettore dell'Università genovese.

Nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione, Romanzi fu assessore alla sanità della città della Lanterna, poi, la professione, la carriera accademica, l'impegno personale lontano dalla politica. Adesso, riecceco qua, ma attenzione, ecco cosa dice: «Se si ritiene che possa far-

**Carmine Romanzi, rettore dell'Università di Genova e militante della Resistenza**

## Dialogare con la società reale

parte di questa assemblea così qualificata, io darò il mio contributo nei campi che più conosco, che poi sono i campi dell'insegnamento universitario, della ricerca scientifica, quello sanitario. Porterò dunque il contributo del tecnico, io non voglio fare della politica. Però ritengo che i politici dovrebbero conoscere quali sono le soluzioni corrette dal punto di vista

tecnico e scientifico di determinati problemi che si trovano di fronte. Capisco che qualche volta possa sorgere un contrasto con la linea politica: però i politici devono essere coscienti che in tal caso essi vanno fuori da quella che è la linea corretta sul piano scientifico e tecnico. Ho l'impressione che qualche volta il politico non venga informato su quale sia la solu-

zione più corretta dal punto di vista delle esigenze del Paese».

Mi sembra di dover obiettare: il 43.º Congresso ha colto l'esistenza del vuoto esistente tra la società reale, che è estremamente dinamica, e la società politica che appare immobile, impigliata nelle sue trappole e sempre meno capace, ad esempio, di legiferare. Ebbene, l'istituzione dell'Assemblea nazionale e l'inserimento in essa degli esterni, è il segno più visibile del tentativo socialista di colmare quel vuoto, di ridare slancio all'iniziativa politica fondandola sugli impulsi della società reale, ristabilendo un dialogo che si sta spegnendo.

Mi sembra questa un'idea corretta, e forse è anche questo il motivo che ha spinto il prof. Romanzi ad aderire all'Assemblea: «Questo sì. Per reagire alla situazione. Mi è capitato molte volte di assistere a delle soluzioni discutibili di alcuni problemi che potevano essere invece risolti correttamente dal punto di vista scientifico e anche in maniera politicamente valida. Sono anche convinto che nel momento in cui una persona fa una determinata cosa in una maniera obiettivamente valida, gli occorre più tempo per essere capita e interpretata nel senso giusto. Ma alla fine l'arrivo è sicuro. Le altre strade sono scorciatoie che spesso non fanno giungere alla meta. Bisogna avere pazienza».

Benissimo. Ma allora, il professor Romanzi ha qualche proposta specifica da fare, visto che, soprattutto un esterno, non ha bisogno di attendere che l'Assemblea venga convocata per far udire la propria voce? «Non mi piace improvvisare. Posso però dirle una cosa: non ho mai fatto politica e non farò mai politica nel senso partitico. Se per politica nel senso genuino della parola vogliamo indicare l'amministrazione della cosa pubblica, credo di fare politica tutti i giorni, perché ogni giorno, quando facciamo delle scelte, facciamo della politica. E' in questo senso che faccio politica. Politica partitica non la farò, perché non darò mai il mio voto a qualcosa che sul piano tecnico e sul piano scientifico non ritengo valida».

A.N.

**I** professor Guido Lucarelli, 49 anni, è primario della clinica ematologica dell'ospedale Centrale di Pesaro. Opera nella sezione staccata di Trepiantico.

La sua équipe lotta soprattutto contro due mali tra i più misteriosi e difficili dei bambini: la leucemia infantile e la talassemia, il terribile «Morbo mediterraneo». Impegnarsi per salvare i bambini, strapparli alla morte è qualcosa di estremamente nobile, ma in un Paese sgangherato come il nostro può anche voler dire lottare contro i mulini a vento dell'incomprensione pubblica e della burocrazia. Questa lotta c'entra, e come, nell'adesione del professor Lucarelli come esterno all'Assemblea nazionale del partito, socialista. Dice: «Io sono stato tra coloro che l'annuncio del mio inserimento nell'Assemblea nazionale lo hanno appreso soltanto dalla viva voce del presi-

## Lucarelli: l'impegno civile premiato

dente del Consiglio. La cosa mi ha fatto felice. Ma mi ha fatto ancora più felice la dichiarazione di Martelli, quando ha detto che questo, chiamiamolo riconoscimento, va molto al di là della mia persona. Per noi che viviamo in una regione come le Marche poco ascoltata, in questa divisione di ospedale di provincia, si tratta di qualcosa di molto importante. Noi abbiamo veramente una fede nella professionalità del nostro lavoro, siamo impegnati sul serio, ci crediamo veramente».

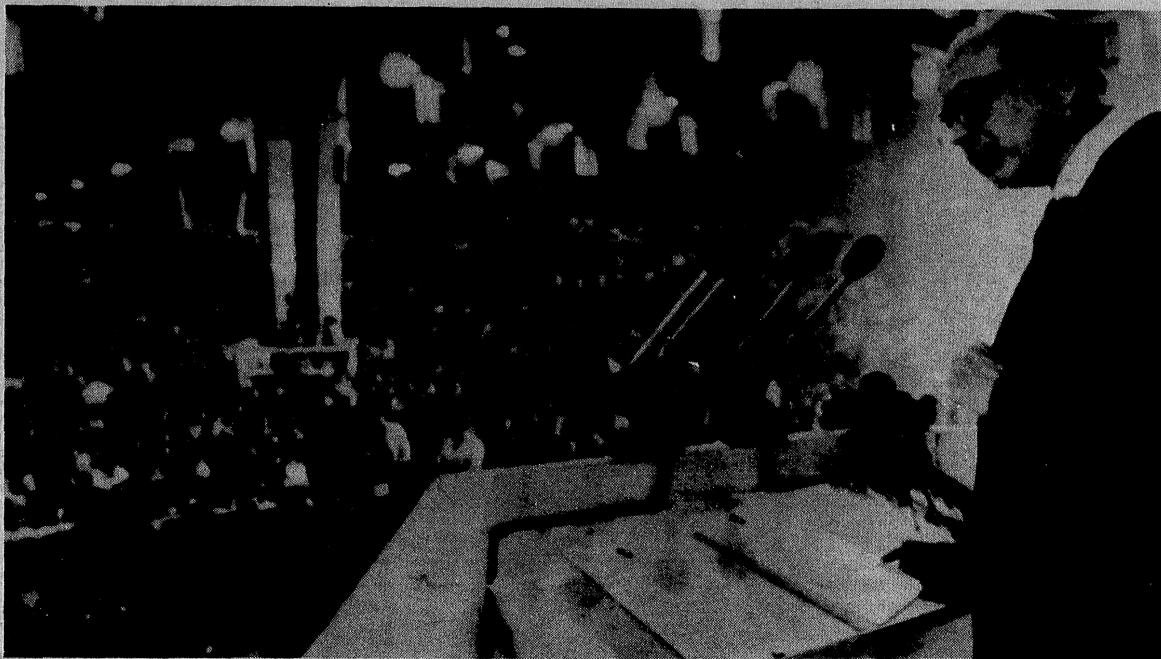
Il professor Lucarelli fa una pausa!

«La nostra clinica - riprende - è "numero uno" in Italia nel settore, alla pari di Genova. Faccia

conto che questo gruppo è composto da 41 persone e i collaboratori vanno da 26 anni a un'età di poco inferiore alla mia: ma la maggior parte sono ragazzi dai 26 ai 32 anni e di questi 41, 21 sono volontari da tre o quattro anni. Voglio dire: il riconoscimento che mi è stato dato dal partito socialista lo interpreto nel suo spirito più profondo. Senta: noi qua siamo veramente dei non-politici ma con un'alta fede in ciò che facciamo. Ciò che facciamo è basato su un lavoro di anni, e lo abbiamo costruito sulla nostra pelle».

«Io non sono un modesto, di solito sono anzi uno spaccone. Ma in questo contesto, parlando con lei, mi sento più privilegiato di quanto potrei accreditare a me stesso, perché riconosco in questo background un aspetto di ciò che può esserci per l'avvenire di tutti noi e del nostro lavoro».

A.N.



**C**ome ci si rivolge a uno scrittore? Dargli del dottore suona ridicolo, il «signor» sembra inadeguato, il solo cognome non sarà troppo confidenziale? Chiediamo all'interessato, che risponde: «Mi chiami Castellaneta». Carlo Castellaneta, milanese, classe 1930, primo romanzo («Viaggio col padre») pubblicato a ventott'anni, una ventina di opere, tradotte in Francia, Inghilterra, Spagna e America latina. I critici ne parlano come di un uomo che ama la vita e la gente. Castellaneta, lei come si definirebbe?

«Un cronista del mio tempo».

**Del tempo presente?**

«Beh, anche del tempo passato. In «Villa di delizia» mi sono occupato anche delle giornate del '98 a Milano, di Bava Beccaris, della nascita del movimento operaio milanese, ad esempio».

**E il futuro?**

«Nel mio ultimo libro «Questa primavera» ho scritto dei racconti che riguardano, per l'appunto, il futuro. A proposito del quale, debbo dirlo, non sono granché ottimista. Ma parliamo del presente...».

**Del presente e delle ragioni della sua elezione all'Assemblea nazionale socialista.**

«Io credo che sia stato fatto il mio nome perché, come scrittore, mi sono sempre occupato degli eventi civili del nostro Paese: da «Notte e nebbie», che era la storia di un commissario repubblicano di Salò, a «Ombre», l'ultimo romanzo che ho scritto, storia di una brigatista rossa e della Milano degli «anni di piombo», ho avuto sempre una particolare attenzione ai problemi della cronaca politica e dell'ideologia, oltre che a quelli dei rapporti sentimentali fra uomo e donna».

**Lei avrebbe accettato di essere eletto in un organismo di partito di tipo tradizionale?**

«Non lo so. Pensandoci, credo che, se questo avesse significato sottrarre parec-

L'autore di «Villa di delizia» risponde sulla sua presenza nell'Assemblea nazionale

## Castellaneta: una presenza sentimentale

chio tempo al mio lavoro, avrei rinunciato. Come ho rinunciato alla candidatura al Parlamento europeo, che il partito socialista mi aveva proposto. Penso che uno scrittore debba fare lo scrittore, non si possono fare tante cose insieme. Faccio già fatica a farne una bene...».

**E tuttavia, la presenza di uomini come**

**lei, «non di partito», nell'Assemblea socialista potrebbe costituire, oltre che una testimonianza, un nuovo canale di comunicazione fra il partito e la società civile...**

«Io credo che questo, appunto, sia il progetto che ha suggerito questa riforma, questa innovazione. Credo che all'origine

ci sia questa ambizione. Se poi si realizzerà, questo non lo posso dire io. Si vedrà come andranno le cose. Ma il senso del progetto è questo».

**Quali sono, per lei, i problemi più urgenti di questo Paese, le questioni da affrontare per prime, le storture che le bruciano di più?**

«Ogni tanto la cronaca ci mette sotto gli occhi simboli di clamorosa arretratezza. Ad esempio la vicenda di Tortora ha messo in evidenza che non ha più senso che l'immunità parlamentare equivalga a immunità dal carcere, nel caso in cui non c'è ancora stato il processo. Questa, mi pare, è una riforma abbastanza urgente. Ma ce ne sono molte altre. E ogni volta, appunto, la cronaca ce le mette sotto gli occhi. Ora, è evidente che un Parlamento non può rincorrere la cronaca. Ma forse sarebbe utile una commissione che segnali al Parlamento, di tempo in tempo, quali sono i problemi più urgenti da affrontare dal punto di vista giuridico».

**Lei era presente al Congresso di Verona?**

«No, l'ho seguito dai giornali».

**E quale impressione ne ha avuta, da lontano?**

«Mah, l'impressione è che forse sia stato un po' troppo trionfalistico. Nel senso che gli accenti diversi e le osservazioni critiche sono naufragati un po' nell'ovazione».

**C'è un'iniziativa che si propone di promuovere nell'Assemblea socialista?**

«Non mi sono ancora ben chiari, in questo momento, i compiti che spetteranno al parlamento socialista. Temo che personalmente potrà portare poco come «presenza fattiva» all'interno dell'Assemblea. Posso però portare un contributo in sede, diciamo, ideologica. Del resto credo che questo, in sostanza, sia ciò che mi si chiede».

S. Sa.

## Cascella: il partito della realtà e dell'iniziativa

**L**o scultore Andrea Cascella è appena rientrato a Milano da un viaggio parecchio faticoso. È stanco, e non è più un giovanotto. Ma non rinuncia a dichiarare la sua soddisfazione per essere stato chiamato a far parte dell'Assemblea nazionale: «Sono socialista da sempre», sottolinea. E alla domanda su quale significato attribuisca al suo inserimento nel parlamentino del PSI, replica: «Il significato sta nel fatto che il partito socialista è un partito che vive nella realtà. Spero che sia questo il senso dell'iniziativa, dell'apertura agli esterni. Il politico professionista, il burocrate della politica, certe volte dimentica la realtà. Ora questo fatto viene a rompere un circolo vizioso».

Certo, caro maestro. Ma lei, non ha mai fatto politica attiva? «Io? No di certo. Però, provengo dalla Resistenza». E dove? In Val d'Ossola, «una cosa seria, via!». Certamente anche questo.

Si parla del passato, fac-

ciamo un po' di andirivieni col presente. E il discorso scivola su ciò che può significare per il mondo della cultura, soprattutto delle arti visive, l'Assemblea nazionale del PSI e gli artisti come Cascella nell'assemblea: «Può significare una svolta, in una società troppo confusa. Parlo anche come direttore d'Accademia, e perciò di queste cose me ne intendo abbastanza. Può significare molto nella politica culturale. Finora abbiamo avuto una politica culturale in buona parte arruffona, cialtrona. Il nostro è un Paese che produce parecchio nel campo delle arti visive. Negli anni '50 e '60 siamo stati all'avanguardia. Poi siamo crollati, e siamo stati manipolati. Vede, operare nelle

arti visive non significa fare la scultoretta da mettere nel composanto o il quadretto da collocare accanto al divano, come crede la nostra borghesia. Fare dell'arte vuol dire fare della ricerca e poi applicarne i risultati, e qui bisogna dire che molti giovani oggi si ispirano a quello che facevamo noi: il quadro è importante, la scultura è importante in quanto è una ricerca di laboratorio. Non è celebrativa, non deve esserlo. Questo è ciò che fa parte della cultura di un Paese. Un Paese che non fa cultura, che non conosce un'esplosione artistica, di solito è un Paese culturalmente sottosviluppato e direi incivile, no?». Caro maestro, ci sembra che il suo discorso punti anche a uscire da certi schemi correnti di mercato, che sia un po' una scommessa. E lui, calmissimo: «Da quei mercati di oggi che sono convenzionali, gestiti gerarchicamente da dei burocrati, certamente».

A.N.



**S**alvatore Sechi, storico già di area comunista, è dal 14 maggio membro dell'Assemblea nazionale del PSI. Perché ha scelto di passare dall'area comunista a quella socialista? È la prima domanda che gli poniamo.

«Ho lasciato il PSI all'inizio del centro-sinistra - ricorda - Ma al congresso di Verona ho ritrovato un partito che ha cambiato radicalmente pelle. I figli di Pietro Nenni e di Riccardo Lombardi non odorano più né di frontismo passivo né di frontismo conflittuale. Hanno saputo dare autonomia, aggressività e cultura politica ad una forza che è stata lungamente assediata dal complesso della diaspora e dal contenzioso fratricida fine a sé stesso. Fu una tragedia lo spettacolo del socialismo italiano negli anni '40-'60. Liberava energie per gli altri, non le accorpava per sé. Il riformismo ha dato identità e immagine al PSI. E' questa nuova cultura politica a farne il punto di riferimento delle domande della società italiana. Con i jeans e col frac, Craxi le ha metabolizzate, trasformandole in un timer contro la gestione mezzadrale (tra PCI e DC) del sistema politico italiano. Il problema è di come ricomporre queste domande a consenso, e in istituzioni del consenso».

**Ma tu hai fatto credito ai comunisti di avere scelto la strada del riformismo. A che punto è questo processo?**

«Senza un trauma, anzi una vera e propria catastrofe, nel regime interno, nel gruppo dirigente e nell'organizzazione temo che il PCI non potrà cambiare. Non si può fare l'alternativa riformatrice, lanciando appelli alla rivolta a tutti i "lorenesi" d'Italia. Oggi il linguaggio dei comunisti è quello degli autoconvocati, la sua teoria politica finisce per perdersi nel tunnel dell'ostruzionismo, che è una variante del parlamentarismo nero. La pelle del PCI da trina (funzionari, sindacalisti, assessori) è ormai una, dura e pura. Il cuore del comunista è tornato ad essere monotesta».

«Nessuno però nel PCI crede più alla patetica profezia del socialismo come necessità. Dalle grandi esperienze della socialdemocrazia al potere e dal fallimento totale del comunismo, ha imparato a declinarlo alla maniera di Kautsky e di Weber, cioè come possibilità, esperimento a cielo aperto, senza alcuna rete ideologica di protezione. Il "guardo" dei comunisti è di non avere né la cultura politica del riformismo né la determinazione per essere esclusivamente il partito della classe operaia, cioè di un ce-

to sociale importante ma ormai sempre più non unitario. Resta, come direbbe il sociologo francese George Lavau, un movimento tribunizio, collante di ogni opposizione».

«Una pratica di governo presuppone la capacità di selezionare alleati e obiettivi, ma anche una tecnica di governo (cioè il rispetto delle compatibilità). Per non scegliere, e decidere, il PCI fa la guerra all'unità e all'autonomia sindacale e paralizzava il Parlamento; il governo, organo esecutivo della volontà della maggioranza, è alla mercé della minoranza. Berlinguer vive un'ambigua simbiosi con le molteplici vedove del governo di solidarietà nazionale e con lo spirito di attendimorivalità dei repubblicani. Perciò il PCI continua ad essere un partito non fuori gioco. Anche per ragioni istituzionali».

**A che cosa ti riferisci?**

«Mi riferisco al ruolo politico giocato sin dal 14 febbraio dal sindacato, dai regolamenti parlamentari, dal sistema elettorale (per non parlare della forma di governo). Il sindacato unitario ha legittimato il PCI, facendone il protagonista di fatto della governabilità, cioè del suo inserimento corposo nell'area decisionale. Attraverso la CGIL Berlinguer ha dialogato con l'esecutivo, attribuendo alla propria iniziativa tutto ciò che si riusciva a strappare ai ministri. Quando questo potere di contrattazione viene meno, e la Federazione unitaria funziona come fulcro dell'intera opposizione sociale, il PCI può esibire questo consenso di massa come segno del suo non isolamento».

«Le cose sono cambiate con l'accordo Scotti del gennaio 1983 e con l'accordo De Michelis del 14 febbraio di quest'anno. In entrambi i casi c'è stata una trattativa diretta tra governo e sindacato, che ha reso influente il ruolo dei comunisti. A questo punto Berlinguer ha deciso che autonomia e unità sindacale non gli interessavano più. Non poteva accettare che il patto contro l'inflazione e l'abbozzo di una politica dei redditi potessero aver luogo fin quando il PCI restava confinato all'opposizione. Il "complesso" della Lorena nasce come conseguenza di questa esclusione. Gli resta però il tavolo delle istituzioni».

**Come si concilia la strategia dell'alternativa con la conservazione dei meccanismi della democrazia consociativa?**

«L'alternativa di sinistra, fondata sul presupposto dell'egemonia politica ed elettorale dei comunisti, non può interessare i socialisti né



**Salvatore Sechi: «Ho ritrovato un PSI che ha cambiato radicalmente pelle»**

## Per non decidere il PCI blocca il Parlamento

**Il bene prezioso dell'unità per un PSI oggetto di guerra da parte dell'intero sistema politico**

nessun'altra forza. Bisogna puntare su un riequilibrio dei rapporti di forza se si vuole essere degli alleati di pari dignità e non degli utili idioti. Se la presidenza socialista di un governo di pentapartito è così intollerabile da spingere molte forze e molti giornali ad abatterla con ogni mezzo, si può immaginare che sorte verrebbe riservata ad una coalizione di sinistra. Temo che non si sia fatto tutto il possibile per ammorbidire Berlinguer, concordando con lui un programma minimo, salva restando la diversa collocazione parlamentare di comunisti e socialisti. Il PCI continua a essere detentore di micidiali poteri di veto nel sistema istituzionale. Non si può far finta di ignorarlo. E la politica dei redditi ha bisogno del consenso della maggioranza dei lavoratori».

«L'alternativa ha, come banco di prova, la radicale riforma delle istituzioni e della legge elettorale proporzionale. Craxi ha suscitato una bufera, perché sta mostrando come la nostra democrazia sia arrivata a un punto di quasi collasso. Siamo in presenza di una crisi organica della forma del potere post-fascista. Alla caduta eventuale di questo governo non si può supplire con un altro governo, ma con un referendum popolare per cambiare le regole del gioco. Occorre ripristinare il ruolo distinto del Parlamento e dell'esecutivo, combinare la rappresentanza con l'efficacia, restituire prerogative al blocco di comando (cioè al governo). Governare significa decidere. A favore dei più, della maggioranza e non necessariamente di tutti. La nuova Costituzione e la seconda Repubblica devono però nascere diversamente dal 1947: cioè con una legittimazione diretta del popolo e non più attraverso la legittimazione indiretta della rappresentanza parlamentare. La funzione storica della presidenza socialista è di tutelare questa grande svolta. Il riformismo di Craxi ha, e deve avere, un carattere sistemico».

**Che cosa pensi dell'attacco al PSI mosso sulla base di pretesti come l'elezione plebiscitaria di Craxi alla segreteria del partito o la P2?**

«Norberto Bobbio ha posto un problema reale sulla Stampa. Craxi è riuscito a fare l'unità del PSI e personalmente avrei preferito che l'assunzione della sua indiscussa leadership fosse avvenuta per votazione palese o segreta. Se il sistema dell'investitura per acclamazione diventasse una regola sarei decisamente contrario. Oggi però occorre preservare il bene prezioso dell'unità, perché il PSI è in trincea. Vive in uno stato di ec-

cezione, oggetto di una guerra guerreggiata da parte dell'intero sistema politico. Si vuole spegnere definitivamente la sua scomoda identità, renderlo remissivo come se fosse un pezzo da mobilitare allo Stato, una forza subalterna alla lunga tradizione consociativa».

«Sulla P2 bisogna essere prima rigorosi e poi impietosi. Le garanzie di un procedimento corretto non devono essere negate a nessuno. Neanche a Pietro Longo. Ma se la Commissione inquirente approverà la relazione dell'on. Tina Anselmi, mi pare inevitabile che i ministri piduisti debbano essere cacciati immediatamente, costi quel che costi. Anche il corpo del partito va ripulito di ogni ombra, di ogni sospetto di connivenza con una trama golpista e corruttrice. Niente esecuzioni sommarie, ma procedure trasparenti e comportamenti coerenti».

**Come dovrebbe funzionare, secondo te, l'Assemblea nazionale?**

«E' il massimo organo di direzione e di decisione del partito. Perciò deve lavorare come sonda del PSI sulla società civile e della società civile sul PSI. Spesso le domande sociali non si riesce a filtrarle attraverso i canali dell'apparato che sono ostruiti dalla tendenza all'auto-perpetuazione e all'auto-cooptazione delle leaderships periferiche. I patiti di tessere in passato hanno contato più delle idee e delle competenze. Perciò l'Assemblea nazionale dovrebbe voltare pagina, valorizzando professionalità e specializzazione. Una soluzione potrebbe essere quella di articolare in dipartimenti e sezioni di lavoro con l'obbligo di coinvolgere tutti gli iscritti su temi specifici. La cultura di governo esige, infatti, una tecnica di governo. Su ogni problema l'Assemblea deve produrre disegni di legge e non solo relazioni-filastrocca di analisi. Non basta più fare l'inventario dei problemi, occorre attrezzare il partito, dalla base al vertice, a trasformarli in problemi di governo, dando risposte concrete a problemi concreti. La tutologia va bandita insieme alla discussione generica. Il partito non deve essere il portiere di notte della presidenza socialista, ma un grande serbatoio di idee, un laboratorio di esperienza anche per poter definire l'identità della cultura di governo del PSI rispetto alla pratica di governo dei suoi ministri. Non necessariamente devono essere separate, ma non necessariamente possono coincidere».

*Intervista raccolta a cura di ROBERTO SCIUBBA*

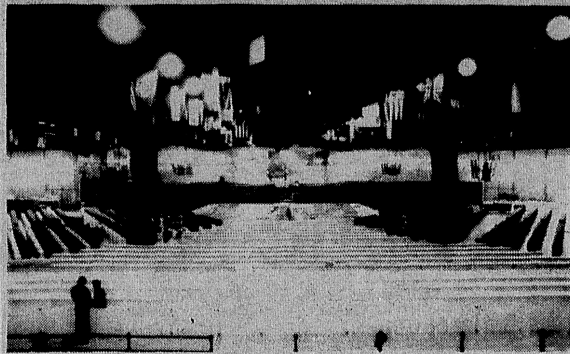
**G**iuseppe Ripa, segretario del Movimento Federativo Radicale, già deputato radicale e segretario del Partito Radicale, ma costretto ad abbandonarlo a causa della linea di intervento politico scelta da Marco Pannella, è oggi impegnato nell'Assemblea Nazionale del PSI. La sua battaglia sui diritti civili richiede ora un allargamento dell'area socialista, come garanzia per poter continuare?

«Noi oggi individuiamo nell'allargamento dell'area socialista - risponde per l'appunto - uno snodo determinante non solo rispetto ai diritti civili, ma anche rispetto agli equilibri politici istituzionali. Un'analisi che parte da un preciso quadro dell'equilibrio istituzionale, politico e partitico del Paese e del ruolo che DC e PCI hanno esercitato in termini di egemonia sia sul potere che sull'opposizione. Una sorta di azione onnicomprensiva è stata realizzata da una parte dalla DC, su tutta una struttura corporativa di potere, e dall'altra parte dal PCI, con un controllo su tutto quanto poteva esprimere un'opposizione nel Paese. Di qui trova origine la caratteristica bloccata del sistema, al cui interno

si riscontrano i rischi eversivi sotterranei che il sistema stesso produce nella incapacità a muoversi in una logica di alternanza e di alternativa. In questo senso, sia sul terreno politico che su quello culturale, soltanto l'allargamento dell'area socialista può porre le premesse di un'alternativa politico-istituzionale. Le battaglie per i diritti civili - precisa Ripa - hanno mirato a produrre questa alternativa, con una coscientizzazione della domanda politica ed una liberazione dai processi di controllo che venivano esercitati da questo bipolarismo sul terreno del potere e dell'opposizione e rimettendo in circolo nuovi soggetti politici capaci di avere un ruolo politico in termini di alternanza.

«In questo scenario l'area socialista si pone come premessa politico-culturale alternativa sia qualitativa che quantitativa, capace di rompere lo schema egemonico che nasce in sostanza dal carattere partitocratico del nostro sistema politico, a prescindere dagli stessi PCI e DC, a partire dal ruolo di "accreditamento" che i partiti antifascisti hanno giocato sul terreno istituzionale e sociale».

Si tratta oggi di ricondurre



Ripa: contro lo schema egemonico DC-PCI

## Allarghiamo l'area socialista

re i partiti al loro ruolo, sostiene dunque Ripa. E sembra sia questa la valenza anche del suo impegno nell'Assemblea Nazionale del PSI.

«Il punto determinante, per quanto ci riguarda - spiega ulteriormente - è che la vicenda radicale, avendo perso da una parte la

capacità di analizzare i processi di trasformazione sociale e dall'altra quella di trasformare il sistema politico, ed avendo assunto in questi ultimi anni un ruolo di autoemarginazione, con una ambiguità portata a livelli esasperati, aveva smarrito ogni capacità di incidere verso uno sbocco della

domanda di cambiamento prodottasi nella società civile. Il ruolo del Partito Radicale si è trasformato non più in rottura dell'egemonia partitocratica e prefigurazione della possibilità dell'alternativa, ma in una specie di collateralità al processo di regime partitocratico; talvolta in chiave di ricatto

sulle varie situazioni; comunque incapace di essere credibile nell'identificare i luoghi in cui si fattualizza il regime; sempre con una azione di provocazione incapace di comprendere ormai più sia i processi sociali, sia il sistema istituzionale, quindi incapace di qualsiasi azione positiva.

«Questo è il senso di tutta l'azione svolta dal Partito Radicale nell'ottava legislatura in chiave antisocialista. Il problema del PSI, a mio avviso - precisa Ripa - non può non essere tenuto in conto seriamente dalla politica radicale che, per sua natura si muove nell'area socialista, non può non puntare decisamente ad un allargamento di quest'area, e non può non fare i conti col partito che in quest'area, effettivamente, è egemone. In questo tipo di situazione, il rapporto col PSI non avrebbe dovuto subire l'azione di strumentale violenza che ha subito nell'ottava legislatura».

«Noi abbiamo dovuto rompere col Partito Radicale, proprio prendendo atto del suo modo sgangherato di muoversi, incapace di svolgere quel ruolo sollecitato che, pure, aveva avuto negli anni precedenti, nei confronti del Partito Socialista. Il ruolo che noi abbiamo in-

teso svolgere col Movimento Federativo Radicale è, invece, proprio quello di riportare nell'alveo socialista quelle battaglie dei diritti civili che avevano trovato nel PSI un punto di riscontro importante. Battaglie che hanno svolto un compito di non poco conto nei confronti dei processi politici stessi, smuovendo l'antropologia culturale e sociale del Paese contro il bipolarismo e la partitocrazia. Battaglie che, infine, si sposano anche con la strategia della governabilità».

«Chiaramente la governabilità - osserva Ripa - nasce nel contesto dei processi di trasformazione sociale del Paese. Secondo noi si tratta di muovere l'azione per la governabilità lungo una duplice direttrice: allargando gli spazi di decisione offerti all'esecutivo (cosa che non può realizzarsi in una sensibilità di democrazia consociativa, ma in una democrazia conflittuale) e offrendo garanzie per il controllo delle decisioni, con una serie di punti istituzionali per la loro verifica. E' qui che prende senso il nostro impegno di Movimento Federativo ed il mio personale nell'Assemblea Nazionale».

R. Sc.

**N**elle vetrine delle librerie è esposto, da pochi giorni, il suo ultimo libro. Un titolo metaforico: «A testa in giù». Sulla copertina l'immagine rovesciata del volto di una donna, i capelli pendenti come liane, onde, o serpenti, una immagine di bellezza e di fatica.

Al telefono la voce di Armanda Guiducci è vivacissima come sempre, la voce di una donna che non smette mai di lavorare, in salutare polemica con la lentezza del mondo e con se stessa, con la sua salute che ultimamente le dà qualche problema e con la volontà irriducibile di una inattaccabile giovinezza intellettuale.

A lei rivolgiamo qualche domanda «di rito».

**Armanda, come vivi questo tuo ingresso nell'Assemblea nazionale eletta dal 43. Congresso del PSI?**

Ho grandissima e personale stima nonché solidali contatti di lavoro con delle socialiste di valore, sulla cui sensibilità politica ha lasciato una impronta la zampata degli anni caldi del Settanta. Gli anni delle lotte femministe per i diritti civili. Io

credo e spero in questa zampata. Se ho accettato di entrare nella Assemblea nazionale è nella speranza di un lavoro ravvicinato con loro, un lavoro che del resto era già cominciato a Roma nell'ambito del centro-studi socialista, con Elena Marinucci, Renata Malerba, Laura Remiddi e altre, alcune donne del Premio Donna-Città di Roma, e ben prima del Congresso.

**Che progetti, che proposte hai da fare alle donne e alla società più in generale?**

All'interno dei partiti il gioco del potere e la selezione crudele tendono in genere a ridurre a cosa di minor conto i problemi sociali relativi alla donna e a isolare nelle «colonie» delle sezioni femminili le portatrici di proposte e progetti. Le tesi pregressuali del PSI hanno ignorato totalmente la «questione femminile». E la sezione femminile ha corretto tali dimenticanze con un proprio documento a latere pubblicato sull'*Avanti!*. Così è apparsa evidente la dicotomia. La cosa è tanto più sorprendente in quanto si tratta del partito di Anna Kulisciof e in quanto l'unica tradizione femminista alla

quale in Italia ci si possa riconnettere storicamente è in definitiva questa delle grandi socialiste. Spero vivamente che il femminismo possa servire non a fare «immagine» ma, con le sue istanze sociali portate più all'interno delle istituzioni, possa produrre, nel senso di una politica di rinnovamento del nostro Paese, qualcosa di concretamente positivo per la maggioranza delle donne secondo l'apporto laico ed aperto, del resto già genero-

## Armanda Guiducci: femminismo e socialismo

## Pinto: ARCI e PSI per i temi dei giovani

**M**immo Pinto, che presto sarà vicepresidente dell'ARCI in sostituzione di Beppe Attene, ci tiene innanzitutto a sottolineare questo prossimo incarico come qualificante del suo impegno nell'Assemblea nazionale del PSI.

«Cercherò di riportare all'interno dell'Assemblea nazionale i temi propri dell'ARCI - spiega immediatamente - cultura, tempo libero, sport, qualità della vita; un po' tutte quelle cose rispetto alle quali si registra un ritardo più o meno di tutti i partiti, in questi ultimi anni, e che associazioni di massa, strutture diverse dai partiti, stanno cercando di colmare».

**Ma Mimmo Pinto è anche protagonista di una fetta di storia del movimento degli ultimi anni, per quel che riguarda i disoccupati a Napoli. Anche questo elemento è**

**rilevante per l'impegno nell'Assemblea del PSI?**

«Secondo me sì. Non per essere presuntuoso, ma io sono legato alla storia del movimento dei disoccupati a Napoli, sono legato alle esperienze fatte nel corso degli anni in Lotta continua e alla mia presenza in Parlamento con le liste del Partito Radicale. Tutto questo, secondo me, significa che il Partito socialista cerca di non trascurare nessun settore della società, tenendo presenti i soggetti sociali sia a livello individuale che collettivo, come nel mio caso in cui si combinano tutte e due le cose, per l'appunto. Vuol dire che il Partito socialista

samente dato dal PSI a sostegno del divorzio e della libera maternità.

Non mi nascondo la difficoltà, ma occorre tenere anche conto che il femminismo oggi tenta anche di trapassare i partiti e le istituzioni, è in una fase di mutazione, e il fronte unito delle donne per ora non si dà più.

**Che ne pensi della «quota garantita» del 15% per le donne socialiste?**

Una compagna socialista mi diceva delle estreme dif-

icoltà che ha avuto, per esempio a Bari, l'applicazione del 15 per cento e che quindi lei che è una socialista impegnatissima era rimasta fuori. Insomma questa aurea regola per esempio a Bari non sarebbe stata applicata...

**Però è stato un modo di entrare stabilmente nel partito, qualcosa che ha fatto crescere la presenza femminile nel partito, nel senso che questa presenza, in tre anni, da Palermo a Verona, tra i due congressi, è aumentata dal 15 al 21 per cento, quindi questa scelta «perversa» della quota garantita, in realtà poi ha innescato un processo positivo.**

Un processo molto importante, importantissimo: perché questi partiti sono delle grandi storiche creazioni maschili e maschiliste, dunque è ora che i partiti si femminilizzano. La società è fatta di due parti, maschi e femmine, e i problemi della

donna in un Paese come l'Italia sono gravissimi socialmente. I partiti, il PSI in particolare, non possono riflettere solamente i problemi al maschile di una società perché rischiano di rimanere tagliati fuori dalle mutazioni moderne.

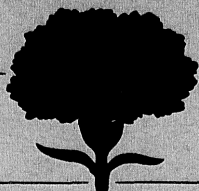
**Secondo te ora che il partito socialista ha fatto questa scelta di apertura alla società, a tuo parere anche la presenza delle donne aumenterà fra le file socialiste?**

Lo spero. Spero proprio in un partito socialista veramente all'altezza dei tempi perché sono convinta, per i contatti che ho avuto, che nel nostro partito ci sono donne di grande intelligenza, di grande capacità, prova tangibile che esiste anche un apporto dell'intelligenza femminile al mondo e che, a questo punto, è impossibile non tenerne conto.

(a cura di PAOLA CACIANTI)

Le interviste contenute in queste pagine sono state raccolte a cura di Paola Cacianti, Sandro Sabbatini e Roberto Sciubba

(a cura di ROBERTO SCIUBBA)



una società giusta, una democrazia governante

## 43 CONGRESSO PSI

# L'Assemblea nazionale socialista

L'Assemblea Nazionale socialista risulta composta da 230 membri rappresentativi delle strutture centrali e periferiche del Partito, dai 121 parlamentari nazionali ed europei, dagli ex segretari e presidenti del Partito ed inoltre da 120 socialisti rappresentativi di categorie produttive, del mondo accademico, dell'arte, della economia e della ricerca.

All'Assemblea nazionale partecipano, inoltre, una delegazione sindacale costituita dai membri socialisti delle segreterie nazionali delle confederazioni CGIL, CISL ed UIL; una delegazione della FGSI; la Commissione Nazionale di Garanzia ed il Presidente del Collegio dei Revisori dei conti.

- 1) CRAXI Bettino
- 2) ABBONDANZA Nuccio
- 3) ACHILLI Michele
- 4) ACONE Modestino
- 5) ACQUAVIVA Gemaro
- 6) ADAMO Franco
- 7) AGNELLI Arduino
- 8) AGNELLI Piergiorgio
- 9) AJO' Maria
- 10) ALAGNA Egidio
- 11) ALBARELLO Paolo
- 12) ALBERINI Guido
- 13) ALBERONI Francesco
- 14) AMATO Giuliano
- 15) AMODEO Natalino
- 16) ANDO' Salvo
- 17) ANIASI Aldo
- 18) ANTIGNANI Alberto
- 19) ARPE' Gaetano
- 20) ARTIOLI Rossella
- 21) ATTENE Beppe
- 22) AVOLIO Giuseppe
- 23) BABBINI Paolo
- 24) BADINI Carlo Maria
- 25) BAGET BOZZO Gianni
- 26) BAGNOLI Paolo
- 27) BALDANI GUERRA Alfredo
- 28) BALDINI Giorgio
- 29) BALLERO Benedetto
- 30) BALZAMO Vicenzo
- 31) BARBALACE Francesco
- 32) BARBERI Franco
- 33) BARRILLA' Enzo
- 34) BARRILLI RENATO
- 35) BARSACCHI Paolo
- 36) BECHELLONI Giovanni
- 37) BELLISARIO Marisa
- 38) BENADUSI Luciano
- 39) BENAGLIA Franco
- 40) BENELLI Paolo
- 41) BENVENUTI Floriano
- 42) BENZONI Alberto
- 43) BERTAZZONI Wladimiro
- 44) BESSONE Mario
- 45) BIANCHI Marco
- 46) BIANCO Arturo
- 47) BISCARDINI Roberto
- 48) BITETTO Valerio
- 49) BONFANTI Claudio
- 50) BONIVER Margherita
- 51) BONTEMPO Eugenio
- 52) BORGIA Franco
- 53) BOGGIO Felice
- 54) BOSELLI Enrico
- 55) BOZZELLO Eugenio
- 56) BREDA Roberta
- 57) BRERA Gianni
- 58) BRIENZA Carlo
- 59) BROSI Giorgio
- 60) BUFFONI Andrea
- 61) BURNACCI Wanda
- 62) CACACE Nicola
- 63) CACCIANTI Paola
- 64) CACOPARDO Domenico
- 65) CALDORO Antonio
- 66) CANTONI Gianfranco
- 67) CANTORE Daniele
- 68) CANTORI Fulvio
- 69) CAPACCI Renato
- 70) CAPODANNO Maria
- 71) CAPOGROSSI Luigi
- 72) CAPOTOSTI Morena
- 73) CAPPARELLI Lucio
- 74) CAPPIELLO Alma
- 75) CAPRIA Nicola
- 76) CARACCIOLLO Helietta
- 77) CARCI GRECO Ermanna
- 78) CARDETTI Giorgio
- 79) CARELLA Domenico
- 80) CARPINO Antonio
- 81) CARRARO Franco
- 82) CARRARO Umberto

- 83) CARTA Enea
- 84) CASALINUOVO Mario
- 85) CASCELLA Andrea
- 86) CASCINO Michele
- 87) CASSOLA Roberto
- 88) CASTELLANETA Carlo
- 89) CASTIGLIONE Franco
- 90) CASTRONOVO Valerio
- 91) CASULA Duilio
- 92) CAVAZZA Claudio
- 93) CECCARELLI Silvano
- 94) CECCHINI Fausta
- 95) CELLINI Giuliano
- 96) CERINERI Alberto
- 97) CEROFOLINI Fulvio
- 98) CEROLI Mario
- 99) CHELI Enzo
- 100) CHIARELLI Fabrizio
- 101) CHIARELLA Angelo
- 102) CICHITTO Fabrizio
- 103) CILIBERTO Carlo
- 104) CIMINO Franco
- 105) CINGARI Gaetano
- 106) CIRONE DI MARCO Marisa
- 107) CLINI Corrado
- 108) CODA ZABET Francesco
- 109) COEN Federico
- 110) COLLE Bruno
- 111) COLUCCI Francesco (Milano)
- 112) COLUCCI Francesco (Lucca)
- 113) COLZI Ottaviano
- 114) CONTE Carmelo
- 115) CONTI Fernanda
- 116) COVATTA Luigi
- 117) CRESCO Angelo
- 118) CURCI Francesco
- 119) D'ALESSANDRO Roberto
- 120) DALLA CHIESA Rita
- 121) D'AMATO Carlo
- 122) DA MOLO Carlo
- 123) D'ANDREAMATTEO Piero
- 124) D'ANTONIO Mariano
- 125) DAZZARA Ettore
- 126) DE CARLI Francesco
- 127) DE CLEVA Enrico
- 128) DE CATALDO Franco
- 129) DE DOMENICO Francesco
- 130) DE FEIS Franco
- 131) DEL BUE Mauro
- 132) DELFINO Leone
- 133) D'ELLA Luigi
- 134) DELLA BRIOTTA Libero
- 135) DELLA CROCE Candeloro
- 136) DELL'UNTO Paris
- 137) DE LUCIA Franco
- 138) DE MARTINO Francesco
- 139) DE MARTINO Guido
- 140) DE MATTEI Claudio
- 141) DE MICHELIS Cesare
- 142) DE MICHELIS Gianni
- 143) DIDO' Mario
- 144) DI DONATO Giulio
- 145) DIGLIO Pasquale
- 146) DI MAURO Gabriele
- 147) DIMITRY Giuseppe
- 148) DI NICOLA Francesco
- 149) DI VAGNO Giuseppe
- 150) DOMENICALI Giampiero
- 151) DOMINIANI Bruno
- 152) DOMINIONI Oreste
- 153) DRAGONE Umberto
- 154) ENRIETTI Ezio
- 155) FABBRI Fabio
- 156) FACCHINI Carlo
- 157) FADDA Fausto
- 158) FARANDA Francesco
- 159) FASCIOLO Sandro
- 160) FATALE Giampaolo
- 161) FELISETTI Dino
- 162) FERRARI Marte
- 163) FERRARINI Giulio
- 164) FIANDROTTI Filippo
- 165) FINCATO Laura
- 166) FINETTI Ugo
- 167) FIOROCCHIO Beniamino
- 168) FIORINO Filippo
- 169) FONTANA Carlo
- 170) FORMICA Rino
- 171) FORTE Francesco
- 172) FORTUNA Loris
- 173) FOSSA Franco
- 174) FRASCA Salvatore

- 175) FRENI Antonio
- 176) FRONTERA Visconte
- 177) GALLO Franco
- 178) GANGI Giorgio
- 179) GARIBALDI Anita
- 180) GARIBALDI Renato
- 181) GATTO Vincenzo
- 182) GENTILE Raffaele
- 183) GERARDI Franco
- 184) GHERDINI Gustavo
- 185) GHIRELLI Antonio
- 186) GIACCI Vittorio
- 187) GIALLOMBARDO Mauro
- 188) GIANNARELLI Paolo
- 189) GIANNINI Massimo Serero
- 190) GIANNOTTA Michele
- 191) GIBELLI Tiziana
- 192) GIOBBIO Giuseppe
- 193) GIUGNI Gino
- 194) GRANATA Luigi
- 195) GRANCHI Giacomino
- 196) GRECI Laila
- 197) GRECO Francesco
- 198) GRILLO DE Padova Marisa
- 199) GUARRACI Anselmo
- 200) GUERRIERO Lorenzo
- 201) GUBBINI Carlo
- 202) GUERRA Sofia
- 203) GUIDUCCI Armanda
- 204) GUIZZI Francesco
- 205) GRANAGLIA Elena
- 206) IACINO Battista
- 207) IACONO Francesco
- 208) INGHIRESI Marcello
- 209) INNAMORATO Antonio
- 210) INTINI Ugo
- 211) JACOMETTI Alberto
- 212) JANNELLI Francesco
- 213) LABOR Livia
- 214) LABRIOLA Silvano
- 215) LA GANGA Giuseppe
- 216) LA GLORIA Antonio
- 217) LAGNESE Pierino
- 218) LAGORIO Lelio
- 219) LAMBERTI Mattioli Paolina
- 220) LANDI Bruno
- 221) LANDOLI Antonio
- 222) LANFREDINI Gabriele
- 223) LANZA Cesare
- 224) LARONI Nereo
- 225) LATTUADA Alberto
- 226) LAUDANNO Michele
- 227) LAURICELLA Salvatore

- 228) LAZZARINI Clara
- 229) LENOCI Claudio
- 230) LENOCI Simonetta
- 231) LEONE Francesco
- 232) LEZZI Pietro
- 233) LODIGIANI Oreste
- 234) LOMBARDI Riccardo
- 235) LUCARELLI Guido
- 236) LUCIANI Gaetano
- 237) LUCIANI Luciano
- 238) MACCCHERONI Giacomo
- 239) MACCOCCHI M. Antonietta
- 240) MAGENTA Giancarlo
- 241) MAGGI Roberto
- 242) MAGNANI Biando
- 243) MAGNANI Neja Maria
- 244) MAMMOLTI Anna Maria
- 245) MANCA Enrico
- 246) MANCHINI Alberto
- 247) MANCI Domenico
- 248) MANCINI Federico
- 249) MANCINI Gaetano
- 250) MANCINI Giacomo
- 251) MANDELLI Masuzia (Krizia)
- 252) MANDELLI Bruno
- 253) MANIERI Maria Rosaria
- 254) MANNESCHI Marco
- 255) MANNINO Luisa
- 256) MANNONI Franco
- 257) MANZI Giovanni
- 258) MARAVALLE Fabio
- 259) MARCHETTI Bruno
- 260) MARCHETTI Gianni
- 261) MARGIOTTA BROGLIO Francesco
- 262) MARIANETTI Agostino
- 263) MARINI Cesare
- 264) MARIUCCI Elena
- 265) MARIOTTI Gianfranco
- 266) MAROSSÌ Walter
- 267) MARTELLI Claudio
- 268) MARTINELLI Alberto
- 269) MARTINOTTI Guido
- 270) MARZANO Marziano
- 271) MARZO Biagio
- 272) MASCADRI Cornelio
- 273) MASTROLEO Gianvito
- 274) MATTINA Ezzo
- 275) MAUTARELLI Corrado
- 276) MAZZAGLIA Mario
- 277) MAZZELLA Luigi
- 278) MAZZILLO Luigi
- 279) MEOLI Delfio

- 280) MERCURIO Domenico
- 281) MEZZANOTTE Mario
- 282) MICELI Giacomo
- 283) MILANI Gianstefano
- 284) MILANO Carla
- 285) MILO Sandra
- 286) MIRABELLI Giuseppe
- 287) MOLAIOLI Angelo
- 288) MONDINO Giorgio
- 289) MONESI Liano
- 290) MONSELLATO Amleto
- 291) MORETTI Gabriele
- 292) MORETTI Michele
- 293) MORONI Sergio
- 294) MOSCA Giovanni
- 295) MUNDO Antonio
- 296) MURATORE Antonio
- 297) MUSCA Giuseppe
- 298) NATALI Antonio
- 299) NENNI Giuliana
- 300) NERI Nino
- 301) NESI Nerio
- 302) NOLET Claudio
- 303) NONNE Giovanni
- 304) NOVELLINI Enrico
- 305) OLIVA Titti
- 306) OLIVO Rosario
- 307) ORCIARI Giuseppe
- 308) PACE Nino
- 309) PAESANO Pietro
- 310) PALILLO Giovanni
- 311) PALIOTTA Giuseppe
- 312) PALLESCI Roberto
- 313) PANFIETTI Giuseppe
- 314) PANIGAZZI Luigi
- 315) PARENTI Sergio
- 316) PARETI Stefano
- 317) PARINI Andrea
- 318) PASCARELLA Ennio
- 319) PASINI Silvana
- 320) PASSARO Franco
- 321) PASTORE Michele
- 322) PAVONI Benito
- 323) PEDRAZZOLI Paolo
- 324) PEDONE Antonio
- 325) PEDULLA' Walter
- 326) PELIKAN Jiry
- 327) PELLEGRINO Bruno
- 328) PELLICANI Luciano
- 329) PENNISI Salvatore
- 330) PANSECA Filippo
- 331) PESCE Tommaso
- 332) PETRONIO Giuseppe
- 333) PEZZOLI Renato
- 334) PICCIONE Paolo
- 335) PICCOLO Otavia
- 336) PIERMARTINI Gabriele
- 337) PIETRINI Enzo
- 338) PLEVANI Bruno
- 339) PILLITTERI Paolo
- 340) PINI Massimo
- 341) PINTO Mimmo
- 342) PIRO Francesco
- 343) PIZZO Pietro
- 344) PIZZOLLA Paolo
- 345) PLACENTI Salvatore
- 346) PLACIDO Vincenzo
- 347) PORTOGHESI Paolo
- 348) POTI Damiano
- 349) PRESTI Franca
- 350) PRINCIPE Francesco
- 351) QUERCI Nevio
- 352) RAFFAELLI Mario
- 353) RAIS Franco
- 354) RATTI Giuseppe
- 355) RAVENNA Ruggero
- 356) RECCHI Gaetano
- 357) REDAELLI Giulio
- 358) REDAVID Gianfranco
- 359) REDEL Alicia
- 360) REINA Giuseppe
- 361) REVIGLIO Franco
- 362) RICCARDI Giuseppe
- 363) RIPA Franco
- 364) RIPA DI MEANA Carlo
- 365) RIPPA Giuseppe
- 366) RIVA Gigi
- 367) RIVIERA Armando
- 368) RODOLICO Gaspare
- 369) ROLANDO Giuseppe
- 370) ROMANO Aldo

- 371) ROMANO Domenico
- 372) ROMANZI Carmine
- 373) ROSAFIO Luigi
- 374) ROSI Francesco
- 375) ROTELLI Giuseppe
- 376) ROTIROTTI Raffaele
- 377) RUFFOLO Giorgio
- 378) RUSSO Lello
- 379) SABA Andrea
- 380) SACCAVINO Gino
- 381) SACCONI Maurizio
- 382) SALADINO Gaspare
- 383) SALERNO Gabriele
- 384) SALUZZO Ernesto
- 385) SALVATICI Nilo
- 386) SALVATORE Elvio
- 387) SANGUINETTI Mauro
- 388) SANTARELLI Giulio
- 389) SANTI Ermidio
- 390) SANTINI Renzo
- 391) SANTORO Giuseppe
- 392) SARTORE Lia
- 393) SAVIANE Giorgio
- 394) SCAGLIONE Nicola
- 395) SCALFATI Manfredino
- 396) SCAMARCO Gaetano
- 397) SCANNI Giuseppe
- 398) SCAPARRO Maurizio
- 399) SCARSO Daniela
- 400) SCEVAROLLI Gino
- 401) SCHEDA Roberto
- 402) SCHEMMARI Attilio
- 403) SECHI Salvatore
- 404) SEGRETO Domenico
- 405) SELLITTI Michele
- 406) SEMMOLONI Lino
- 407) SEPPIA Mauro
- 408) SEVERI Pierluigi
- 409) SICCA Giulio
- 410) SIGNORE Antonio
- 411) SIGNORI Silvano
- 412) SIGNORILE Claudio
- 413) SILVESTRI Stefano
- 414) SIMONAZZI Novarro
- 415) SIMONE Pietro
- 416) SIMONE Sergio
- 417) SIMONELLI Claudio
- 418) SODANO Giampaolo
- 419) SOLDATI Mario
- 420) SOLLAZZO Angelo
- 421) SPAGNUOLO Carla
- 422) SPANO Ottavio
- 423) SPANO Roberto
- 424) SPINI Giorgio
- 425) SPINI Valdo
- 426) SPREAFICO Alberto
- 427) STRADA Vittorio
- 428) STREHLER Giorgio
- 429) SULLUTRONE Giovanni
- 430) SUI Domenico
- 431) TACCONI Renato
- 432) TALAMONA Mario
- 433) TAMBURINI Domenico
- 434) TAMBURRANO Giuseppe
- 435) TARRICONE Luigi
- 436) TEMPESTINI Francesco
- 437) TESSORE Eida
- 438) TESTA Antonio
- 439) TIGNINO Giulio
- 440) TIRABOSCHI Angelo
- 441) TOCCI Brunella
- 442) TOGNOLI Carlo
- 443) TORRIONE Gianni
- 444) TRANE Rocco
- 445) TRAPPOLI Franco
- 446) TREMONTI Giulio
- 447) TROMBETTA Gianfranco
- 448) TROTTA Nicola
- 449) TRUSSARDI Nicola
- 450) USVARDI Gianni
- 451) VALZANO Cosimo
- 452) VERRECCHIA Sergio
- 453) VASSALLI Giuliano
- 454) VELLA Bruno
- 455) VENOSTA Carla
- 456) VERONESI Umberto
- 457) VERTEMATI Luigi
- 458) VIDALI Enrico
- 459) VIGLIONE Daniela
- 460) VILLETTI Roberto
- 461) VISALBERGHI Aldo
- 462) VITTORELLI Paolo
- 463) VITTORINI Marcello
- 464) WERTMULLER Lina
- 465) ZACCARIA Teresa
- 466) ZAGARI Mario
- 467) ZAGOLIN Valeria
- 468) ZANELLA Siro
- 469) ZARRO Davide
- 470) ZAVETTIERI Saverio
- 471) ZAVOLI Sergio
- 472) ZEVI Bruno
- 473) ZITO Sisino

### LA COMMISSIONE NAZIONALE DI GARANZIA

- |                       |                            |
|-----------------------|----------------------------|
| 1) ACCIAI Franco      | 14) MAFFEZZONI Giuseppe    |
| 2) BARBERA Carlo      | 15) MENCHINELLI Alessandro |
| 3) BELLANCA Ugo       | 16) MERCANZIN Giampaolo    |
| 4) BISCARDI Luigi     | 17) MINETTI Leopoldo       |
| 5) BORTONE Donato     | 18) MONTALI Sebastiano     |
| 6) CABIBBE Giorgio    | 19) MUSSO Franca           |
| 7) CAZZOLA Luigi      | 20) NOCI Maurizio          |
| 8) CHIAPPETTI Achille | 21) ORTESE Enrico          |
| 9) CRESPI Eraldo      | 22) PANELLA Luciano        |
| 10) DEL'ANNO Paolo    | 23) PANICO Luigi           |
| 11) DI PALMA Carlo    | 24) SALE Angela            |
| 12) GAROFALO Pietro   | 25) SANTI Renato           |
| 13) LAUZI Giorgio     | 26) TROVATI Emilio         |
|                       | 27) ZENNARO Arturo         |

### IL COLLEGIO DI REVISORI DEI CONTI

- |                       |                       |
|-----------------------|-----------------------|
| 1) GARZELLA Adriano   | 8) FORMAIANO Piero    |
| 2) ARMENTANI Michele  | 9) FRANCESE Giuseppe  |
| 3) BEVEGNI Walter     | 10) GUIDA Francesco   |
| 4) CANESTRI Giancarlo | 11) IVALDO Lorenzo    |
| 5) CELONA Giuseppe    | 12) LAGANA' Santino   |
| 6) CLEMENTONI Franco  | 13) MASSARI Lanfranco |
| 7) FERRARO Romano     | 14) ROMAGNESE Carlo   |
|                       | 15) SAURA Licia       |